

Letteratura italiana I 2018-2019 (Russo)

Lezione 1

Introduzione al corso

presentazione del programma d'esame

programma delle lezioni

- un approccio storico
- corsi monografici come corsi introduttivi
 - Forme
 - Generi
 - Istituzioni letterarie (funzione Petrarca)

Leopardi 1825

CANZONI DEL CONTE GIACOMO LEOPARDI Bologna, Nobili, 1824.

Sono dieci Canzoni, e più di dieci stravaganze. Primo: di dieci Canzoni né pur una amorosa. Secondo: non tutte e non in tutto sono di stile petrarchesco. Terzo: non sono di stile né arcadico né frugoniano; non hanno né quello del Chiabrera, né quello del Testi o del Filicaia o del Guidi o del Manfredi, né quello delle poesie liriche del Parini o del Monti; in somma non si rassomigliano a nessuna poesia lirica italiana. Quarto: nessun potrebbe indovinare i soggetti delle Canzoni dai titoli; anzi per lo più il poeta fino dal primo verso entra in materie differentissime da quello che il lettore si sarebbe aspettato.

- **LETTURA INTEGRALE DEI CLASSICI ITALIANI
(DANTE E PETRARCA)**

- **Petrarchismo: Michelangelo e Della Casa**

Petrarca – una ricostruzione biografica

[Rico, p. 69]

- 1304 nascita ad Arezzo.
- 1305-1311 trasferimento a Incisa Valdarno con la madre.
- 1311 trasferimento momentaneo a Pisa, in occasione della discesa di Arrigo VII. **La questione dell'incontro con Dante (Fam. XXI 15)**

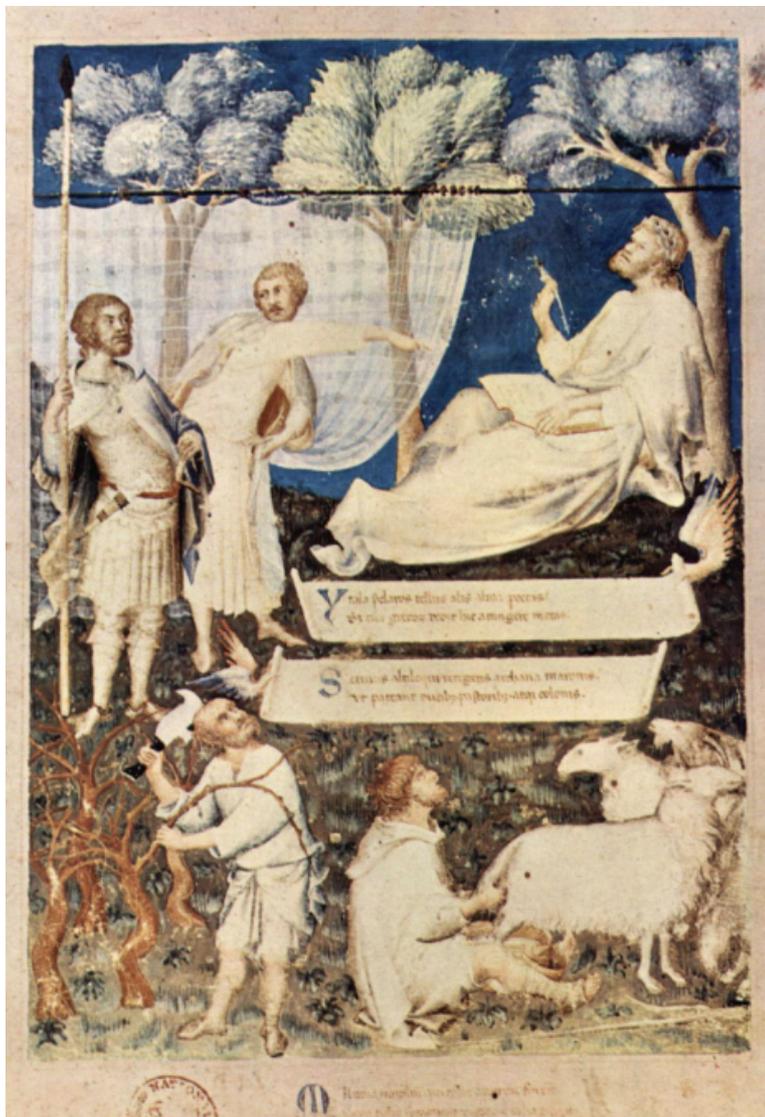
philosophis placet, ipsa sibi stimulus, ipsa est premium, ipsa sibi cursus et
 bravium. Proinde quia tu michi materiam obtulisti, quam quesiturus sponte
 non fueram, libet insistere, ut non tantum falso, sicut de se ipso et Seneca
 Quintilianus ait, sed insidiosae etiam penitusque malivole apud multos de me
 vulgatam opinionem in iudicio, viri illius apud te unum et per te apud alios
 expurgem. Dicunt enim qui me oderunt, me illum odisse atque contemnere, ut
 vel sic michi odia vulgarium conflent quibus acceptissimus ille est; novum
 nequitie genus et mirabilis ars nocendi. His pro me veritas ipsa respondeat.
 In primis quidem odii causa prorsus nulla est erga hominem nunquam michi
 nisi semel, idque prima pueritiae meae parte, monstratum. Cum avo patreque
 meo vixit, avo minor, patre autem natu maior, cum quo simul uno die atque
 uno civili turbine patriis finibus pulsus fuit. Quo tempore inter participes erumna-
 rum magne sepe contrahuntur amicitiae, idque vel maxime inter illos accidit, ut
 quibus esset praeter similem fortunam, studiorum et ingenii multa similitudo, nisi
 quod exilio, cui pater in alias curas versus et familiae sollicitus cessit, ille
 obstitit, et tum vehementius cepto incubuit, omnium negligens soliusque fame
 cupidus. In quo illum satis mirari et laudare vix valeam, quem non civium
 iniuria, non exilium, non paupertas, non simultatum aculei, non amor coniugis,
 non natorum pietas ab arrepto semel calle distraheret, cum multi quam magni
 tam delicati ingenii sint, ut ab intentione animi leve illos murmur avertat;
 quod his familiarius evenit, qui numeris stilum stringunt, quibus praeter sententias
 praeter verba iuncturae etiam intentis, et quiete ante alios et silentio opus
 est. Odiosum ergo simulque ridiculum intelligis odium meum erga illum nescio
 quos finxisse, cum ut vides, odii materia nulla sit, amoris autem plurime, et
 patria scilicet et paterna amicitia et ingenium et stilus in suo genere optimus, qui
 illum a contemptu late prestat immunem. Ea vero michi obiecte calumnie pars
 altera fuerat, cuius in argumentum trahitur quod a prima etate, que talium

a se stessa, e stimolo e meta. Or dunque, poichè tu me ne hai offerto un'occasione, che io da me non avrei cercato, io voglio fermarmi un po' per difendermi davanti a te e per tuo mezzo davanti agli altri da un'opinione che non solo a torto - come dice Quintiliano di sé e di Seneca - ma insidiosamente e malignamente si è divulgata sul giudizio ch'io fo di quel poeta. Poichè chi mi vuol male dice ch'io l'odio e disprezzo, cercando così di suscitarmi contro l'odio di quel volgo al quale egli è graditissimo; nuova specie d'iniquità e arte mirabile di nuocere. A costoro risponderà per me la verità.

Prima di tutto, io non ho nessuna ragione d'odio verso un uomo che non ho mai veduto, se non una volta sola nella mia infanzia. Visse col mio nonno e con mio padre, più giovane del primo, più vecchio del secondo, col quale nel medesimo giorno e da una stessa tempesta civile fu cacciato dalla patria. Spesso tra compagni di sventura nascono grandi amicizie; e questo accadde anche tra loro, che oltre alla fortuna avevano in comune l'ingegno e gli studi, se non che all'esilio, al

quale mio padre ad altre cure rivolto e pensoso della famiglia si rassegnò, egli si oppose ed agli studi con maggiore ardore si consacrò, di tutto incurante e sol di gloria desideroso. E in questo non saprei abbastanza ammirarlo e lodarlo; poichè non l'ingiuria dei concittadini, non l'esilio, non la povertà, non gli attacchi degli avversari, non l'amore della moglie e dei figliuoli lo distrassero dal cammino intrapreso; mentre vi sono tanti ingegni grandi, sì ma così sensibili, che un lieve sussurro li distoglie dalla loro intenzione; ciò che avviene più spesso a quelli che scrivono in poesia e che, dovendo badare, oltre che al concetto e alle parole, anche al ritmo, hanno bisogno più di tutti di quiete e di silenzio. Tu comprendi perciò che davvero odioso e ridicolo è quell'odio che alcuni hanno immaginato ch'io porti a questo poeta, poichè, come vedi, non ho alcuna cagione d'odiarlo, ma molte d'amarlo, ovvero la patria comune e la paterna amicizia e l'ingegno e lo stile, ottimo nel suo genere, che lo rendono immune da ogni disprezzo. L'altra calunniosa accusa che mi si fa è che io, che fin da quella prima età in

- 1312 passaggio della famiglia, con Petrarco, ad Avignone. La famiglia si stabilisce a Carpentras. Inizio degli studi con il maestro Convevole da Prato.
- 1316-1320 studi di diritto a Montpellier. Nel 1318 o nel 1319 morte della madre (*Epyst.I 7*). Acquisto di alcuni libri fondamentali, come il **Virgilio ambrosiano**.



- 1320-1326 frequenza dei corsi di diritto a Bologna (con alcuni viaggi a Rimini e Venezia, e un ritorno ad Avignone nel 1322, e poi ancora all'inizio del 1325).
- 1325 acquisto ad Avignone del manoscritto del *De civitate Dei* di Agostino.
- 1326 morte del padre; ritorno definitivo ad Avignone, abbandonando gli studi a Bologna.
- 1327 il 6 aprile incontra Laura. **[Rico, p. 80]**
- 1328 avvio della carriera ecclesiastica.
- 1330 entra nella cerchia del cardinale Giovanni Colonna, con la mansione di cappellano. Inizia la composizione di una serie di testi, in volgare e in latino, a margine del servizio a casa Colonna.
- 1333 lungo viaggio in Francia, Belgio, Germania, per mansioni amministrative al servizio dei Colonna.
Scoperte filologiche.
- 1335 Primo beneficio ecclesiastico ricevuto da papa Benedetto XII. La questione del ritorno della sede papale a Roma. **(Epyst. I 2); e vd. Rvf, 27 e 28**
- 1336-1337 viaggio verso Roma, arrivo nelle prime settimane del 1337 presso la famiglia Colonna. **(Fam. II 14)**.
Durante il soggiorno romano nascita di un figlio naturale, Giovanni.

14. AD EUNDEM, AB URBE ROMA.

Ab urbe Roma quid expectet, qui tam multa de montibus acceperit? Putabas me grande aliquid scripturum, cum Romam pervenissem. Ingens michi fors in posterum scribendi materia oblata est; in presens nichil est quod inchoare ausim, miraculo rerum tantarum et stuporis mole obrutus. Unum hoc tacitum noluerim: contra ac tu suspicabar accidit. Solebas enim, memini, me a veniundo dehortari, hoc maxime pretextu ne, ruinosae urbis aspectu fame non respondente atque opinioni mee ex libris concepte, ardor meus ille lentesceret. Ego quoque, quamvis desiderio flagrarem, non invitus differebam, metuens ne quod ipse michi animo finxeram, extenuarent oculi et magnis semper nominibus inimica presentia. Illa vero, mirum dictu, nichil imminuit, sed auxit omnia. Vere maior fuit Roma, maioresque sunt reliquae quam rebar. Iam non orbem ab hac urbe domitum, sed tam sero domitum miror. Vale.

Rome, Idibus Martiis, in Capitolio.

15. AD EUNDEM, DE LAUDIBUS VERISSIMIS SORORUM EIUS IOHANNE ET AGNETIS.

Sunt qui Romanorum veteres matronas singulas singulis laudibus attollunt; et Lucretie quidem pudicitiam ascribunt, Martie gravitatem, pium impetum Veturie, coniugalis amoris ardorem Portie, Claudie hilaritatem sobriam, Iulie facetias et eloquentiam muliebrem, urbanitatem Cecilie, Livie maiestatem, Corneliarum alteri generosum robur animi, alteri morum verborumque dulcedinem. Sunt et qui peregrinas suis laudibus prosequuntur: honestatem in Penelope, in Arthemio

14.

Al medesimo, da Roma.

Che ti aspetti da Roma, dopo il tanto che ti ho scritto dai monti? Tu immaginavi certamente che ti avrei detto grandi cose, quando a Roma fossi giunto. E forse gran materia di scrivere, nel tempo, mi si è offerta; ma in questo momento non so come cominciare, sopraffatto come sono da tante meraviglie e attonito per lo stupore. Non voglio tuttavia tacerti che avvenne in me il contrario di quel che tu credevi. Ricordo infatti che tu spesso mi sconsigliavi dal venire qui, temendo che all'aspetto di una città in rovina, che non poteva corrispondere alla fama e all'opinione da me concepita sui libri, il mio ardore non dovesse smorzarsi. E anch'io, sebbene pieno di desiderio, volentieri differivo, nel dubbio che ciò che mi ero immaginato apparisse inferiore ai miei occhi e davanti alla realtà, che è sempre nemica della fama. Essa invece, mirabile a dire, niente diminuì, tutto io non pensavo, e più grandi le sue reliquie. Non mi meraviglio che il mondo sia

stato domato da questa città, ma che ciò sia avvenuto così tardi. Addio.

Roma, il 15 di marzo, sul Campidoglio.

15.

Al medesimo, lodi veritiere delle sorelle di lui Giovanna e Agnese.

C'è chi per ognuna delle matrone romane trova ragione d'alte lodi; e a Lucrezia attribuisce la pudicizia, a Marzia la gravità, a Veturia un pio impeto, a Porzia ardente amor coniugale, a Claudia un'onesta giocondità, a Giulia l'umorismo e una muliebre facondia, a Cecilia la gentilezza, a Livia la maestà, ad una delle Cornelie generosa fermezza d'animo, all'altra dolcezza di costumi e di linguaggio. Altri rivolgono le loro lodi alle straniere, ammirando l'onestà di Penelope, l'amore oltre la morte d'Artemisia, la tolleranza d'Issicrate, la fortezza di Tamiri, la prudenza di Tetide, la modestia d'Argia, la pietà d'Antigone, la costanza di Didone. Vorrei che questi lodatori delle antiche donne conoscessero le tue sorelle Giovanna e Agnese; troverebbero in una

- 1337-1338 **Ritorno ad Avignone, trasferimento a Valchiusa.** Raccolta di un frammento di canzoni e di ventiquattro sonetti (22 propri) per un primissimo abbozzo di raccolta lirica. Inizio delle grandi opere latine: **Africa, De viris illustribus**, alcune delle *Epystole metrice*. Inizio di costituzione della biblioteca.
- 1339-1340 Soggiorno a Valchiusa, solitudine e rapporti epistolari. La costruzione di un tessuto di contatti e di sostegni. La ricerca della gloria poetica. **(Fam. II 9)**. Invito doppio (1° settembre 1340) a una incoronazione poetica a Parigi e Roma.

Eripe me his, invicte, malis;...

Da dextram misero et tecum me tolle per undas,
Sedibus ut saltem placidis in morte quiescam.

Sed nichil iocis lentius, nichil flexibilius; quocunque traxeris, sequuntur. Quid ergo ais? finxisse me michi speciosum Lauree nomen, ut esset et de qua ego loquerer et propter quam de me multi loquerentur; re autem vera in animo meo Lauream nichil esse, nisi illam forte poeticam, ad quam aspirare me longum et indefessum studium testatur; de hac autem spirante Lauree, cuius forma captus videor, manufacta esse omnia, ficta carmina, simulata suspiria. In hoc uno vere utinam iocareris; simulatio esset utinam et non furor! Sed, crede michi, nemo sine magno labore diu simulat; laborare autem gratis, ut insanus videaris, insania summa est. Adde quod egritudinem gestibus imitari bene valentes possumus, verum pallorem simulare non possumus. Tibi pallor, tibi labor meus notus est; itaque magis vereor ne tua illa festivitate socratica, quam yroniam vocat, quo in genere nec Socrati quidem cedis, morbo meo insultes. Sed expecta; ulcus hoc cum tempore maturescet, verumque fiet in me ciceronianum illud: «Dies vulnerat, dies medetur», atque adversus hanc simulatam, ut tu vocas, Lauream, simulatus ille michi etiam Augustinus forte profuerit. Multa enim et gravia legendo multumque meditando, antequam senescam, senex ero.

Quis autem erit facetiarum modus? ubi desines? quid ais? tentatum te quoque fictionibus meis ac prope delusum, imo vero delusum, aliquandiu expectasse me Rome, simultantem ingens veniendi teque revidendi desiderium; tandem, quod spectatores callidi in circulatorum prestigiis solent, aperienti tibi oculos et in artes meas profundius intendenti, omnem ingenii mei scenam patuisse. Deus bone, quid hoc est? calumniando tu quidem facies ut magus sim; iam Zoroastres videri michi incipio, repertor magie, sive unus aliquis suorum sequacium. Esto, sim Dardanus vel Damigeron vel Apollo vel alius, siquem ars ea notiore fecit.

Libera me da queste pene, o invito,
Dammi la mano e su per l'onde teco
Conducimi, così che io possa alfine
Trovare nella morte eterna quiete.

Ma nulla è più tenace, niente più flessibile degli scherzi; dovunque ti volga, ti seguono. Che dici tu dunque? d'aver io inventato il bel nome di Laura, perché di lei potessi parlare e per lei molti parlassero; ma che nel fatto nessuna Laura mi sta nel cuore, se non forse quel lauro dei poeti, al quale è manifesto ch'io aspiro con lungo studio e indefesso; e di questa Laura viva, della quale io fingo d'esser preso, tutto è artefatto: finti i miei versi, simulati i sospiri. In questo soltanto io vorrei veramente che tu scherzassi, e che in me fosse davvero simulazione e non frenesia! Credi a me, nessuno, senza gran fatica, può fingere a lungo; e affaticarsi senza pro' per sembrar pazzo è la più grande delle pazzie. Aggiungi che, essendo sani, possiamo col nostro contegno imitare i malati, ma non simulare il pallore. Il mio pallore, la mia pena ti sono noti; e perciò io ancor più sospetto che

con quella tua socratica festività, che chiamano ironia, e nella quale non cedi neppure a Socrate, tu non intenda canzonare i miei mali. Ma aspetta; questa mia ferita col tempo maturerà, e si avvererà in me quel detto di Cicerone: «Il tempo ferisce, il tempo guarisce»; e contro questa Laura, che tu dici finta, mi graverà forse anche l'altro mio finto Agostino, ché molte e gravi cose leggendo e meditando, sarò vecchio prima d'invecchiare.

Ma quando finirai con gli scherzi? Tu dici ancora che, tentato dalle mie finzioni e quasi burlato, anzi burlato del tutto, per un bel pezzo tu mi hai aspettato a Roma, perché io simulavo un gran desiderio di venirvi e di vederti, e che alfine, come soglion fare gli spettatori più furbi davanti ai giochi dei ciarlatani, aperti gli occhi e considerato bene le mie arti, comprendesti appieno tutti gl'ingimenti del mio ingegno. Che è ciò, buon Dio? Con le tue calunnie tu mi fai apparire un mago; mi par già di essere Zoroastro, l'inventore della magia, o alcuno dei suoi seguaci. Sia

- 1341 **Incoronazione poetica in Campidoglio, aprile. L'appoggio di Roberto d'Angiò, il sostegno di Azzo da Correggio.** Il titolo di cittadino romano, il ruolo della famiglia Colonna nella celebrazione del poeta laureato.
- 1341-1342 Soggiorno a Parma presso Azzo da Correggio. Morte dell'amico Giovanni Colonna.
- 1342 Ritorno a Valchiusa. Primo componimento delle *Sine nomine*: aggressivo atto di accusa contro Benedetto XII. Lunghi soggiorni ad Avignone legati alle pratiche di guadagno e mantenimento dei propri benefici. Il **21 agosto 1342** prima raccolta di un insieme di rime volgari (registrazione nel Vaticano Latino 3196, **il codice degli abbozzi**).

- 1343 Gherardo si ritira nella certosa di Montrieux. Nascita forse di una seconda figlia naturale, di nome Francesca. Avvio dei *Rerum memorandarum*. Viaggio diplomatico a Napoli per conto dei Colonna, in ragione della situazione confusa dopo la morte di Roberto d'Angiò. Inizio della sommossa di popolo e dell'avventura di Cola di Rienzo.
- 1344-1345 Di ritorno verso la Francia, sosta a Parma, e anche qui scontro tra diversi signori. Lavoro all'*Africa*, prima della fuga nel febbraio del 1345, a seguito dell'assedio della città. Il passaggio a Verona, e **la scoperta delle *Epistole ad Atticum di Cicerone***. Passaggio da Parma.
- 1346-1347 Nuovo soggiorno in Provenza, con lavoro a: *Epystole*, *Buccolicum carmen*, *De vita solitaria*, *De otio religioso*, *Psalmi penitentiales*. **Avvio della composizione del *Secretum*, nel corso del 1347**. Il temporaneo sostegno alla parabola di Cola di Rienzo.
- 1348 Morte del cardinale Giovanni Colonna e definitivo distacco dalla protezione della famiglia. Passaggio tra Verona e Parma, con il sostegno di Azzo da Correggio. Primi contatti con Firenze (lettere di Zanobi da Strada). **Morte di Laura (6 aprile 1348)**.

LIBER PRIMUS

I. AD SOCRATEM SUUM.

Quid vero nunc agimus, frater? Ecce, iam fere omnia tentavimus, et nusquam 1
requies. Quando illam expectamus? ubi eam querimus? Tempora, ut aiunt, inter 2
digitos effluxerunt; spes nostre veteres cum amicis sepulte sunt. Millesimus
trecentessimus quadragesimus octavus annus est, qui nos solos atque inopes fecit;
neque enim ea nobis abstulit, que Indo aut Caspio Carpathio ve mari restaurari
queant: irreparabiles sunt ultime iacture; et quodcunque mors intulit, immedica-
bile vulnus est. Unum est solamen: sequemur et ipsi quos premisimus. Que
quidem expectatio quam brevis futura sit, nescio; hoc scio, quod longa esse non
potest. Quantulacunque sane est, non potest esse non molesta. Sed a querelis 3
saltem in principio temperandum est. Tibi, frater, quenam tui cura sit, quid de
te ipso cogites, ignoro; ego iam sarcinulas compono, et quod migraturi solent, quid
mecum deferam, quid inter amicos partiar, quid ignibus mandem, circumspicio.
Nichil enim venale michi est. Sum sane ditior seu, verius, impeditior quam puta-
bam: multa michi scriptorum diversi generis supellex domi est, sparsa quidem
et neglecta. Perquisivi situ iam squalentes arculas, et scripturas carie semesas
pulverulentus explicui. Importunus michi mus nocuit atque edacissimum tinee 4
vulgus; et palladias res agentem inimica Palladis turbavit aranea. Sed nichil est
quod non frangat durus et iugis labor. Confusis itaque circumventus literarum
cumulis et informi papiro obsitus, primum quidem cepi impetum cuncta flammis
exurere et laborem inglorium vitare; deinde, ut cogitationes e cogitationibus

Al suo Socrate.

I.
Fratello mio, che mi resta a fare? Ecco, già quasi tutto ho tentato e in nessun luogo ho trovato quiete. Quando verrà? dove cercarla? Il tempo, come si suol dire, è sfuggito di tra le dita; le antiche speranze sono morte con gli amici. L'anno 1348 mi ha reso solo e infelice; e mi ha tolto cose che né l'Indico mare, né il Caspio o il Carpatico mi possono rendere: le ultime perdite sono state irreparabili; e ogni ferita che la morte infligga, è insanabile. Uno solo è il conforto: che anche noi seguiremo quelli che ci hanno preceduti. Questa attesa io non so quanto sia per esser breve; ma so che non può esser lunga. Tuttavia, per quanto breve, non può non essere dolorosa.

Ma, almeno in principio, debbo trattenermi i lamenti. Io non so, o fratello, di che tu ti occupi, che pensi di te stesso;

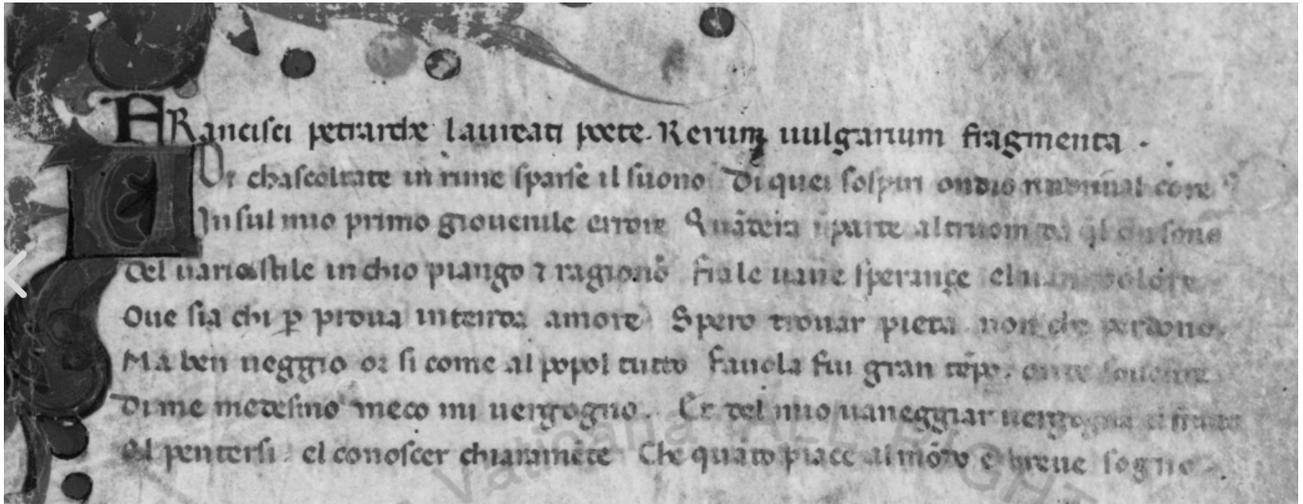
io, faccio ormai i bagagli e, come coloro che son per partire, sto deliberando che cosa portar meco, che cosa dividere tra gli amici, che cosa gettar nel fuoco. Poiché io non possiedo nulla da vendere; ma son più ricco, o meglio più impiccato di quel che credessi: c'è in casa mia una farragine di scritti di vario genere, sparsa e confusa. Ho frugato negli scrigni ormai pieni di muffa, e coprendomi di polvere ho svolto manoscritti mezzi rosi dai tarli. Gran danno mi hanno fatto i topi molesti e il vorace stuolo delle tignole, e a me, amico di Pallade, ha recato gran molestia il ragno, di Pallade nemico.

Ma tutto vince un duro e assiduo lavoro. Mentre dunque ero così circondato da un mucchio di scritti e quasi assediato da una caterva di carte, provai da prima una gran voglia di dar tutto alle fiamme e risparmiar così un'ingloriosa fatica; ma poi, come accade che da un pensiero ne nasca un altro, mi dissi: 'Ma chi m'im-

1349-1350 Primi contatti con Iacopo II da Carrara.
Passaggio da Parma a Verona, Venezia.
Soggiorni lunghi a Padova.

1350 Componenti proemiali di *Familiars,*
Epystole, Rvf.

[Rico, pp. 126-127]



Confessiones di Agostino: “**Tanto igitur acrior cura rodebat intima mea quid certi retinerem, quanto me magis pudebat tam diu inlusum et deceptum promissione certorum puerili errore...**” (Conf. VI iv 5).

Datazione dei primi dieci componimenti

1. 1349-1350
2. 1349-1350 [ma per Santagata 1337]
3. 1349-1350 [ma per Santagata 1351-1352]
4. 1347-1352
5. *datazione incerta* [ma per Santagata post 1348]
6. 1327-1336
7. 1331-1332
8. *datazione incerta*
9. 1337?
10. 1337-1338

L'ora prima era, il dì sesto d'aprile,
che già mi strinse, ed or, lasso, mi sciolse” (TM I 133-34)

nonché in quel privato documento tombale allegato al
Virgilio* Ambrosiano, quel foglio anteriore di guardia che
registra via via la data di morte di molti amici, della sola
amata, del figlio Giovannif (1361):

Laurea, propriis virtutibus illustris et meis longum celebrata
carminibus, primum oculis meis apparuit sub primum
adolescentie mee tempus, anni Domini m° iii c xxvij die vj°
mensis Aprilis in ecclesia sancte Clare Avin. hora matutina;
et in eadem civitate eodem mense Aprili eodem die sexto
eadem hora prima, anno autem m° xlvij° ab hac luce lux illa
subtracta est”

- 1350 Primo incontro con Giovanni Boccaccio, a Firenze, di passaggio verso Roma.
- 1351 Prima lettera all'imperatore Carlo IV: una svolta nel pensiero politico di Petrarca. **Il rifiuto dell'offerta di una lettura pubblica a Firenze, portato da Boccaccio.** Ritorno ad Avignone.
- 1352-1353 Ultimo soggiorno ad Avignone. Forse avvio dei *Trionfi*, revisione del *Secretum*. Elezione di papa Innocenzo IX. **La scelta di Milano.**

[Rico, p. 141]